

Giuseppe Montesano

Avevamo camminato lungo il litorale sotto il sole feroce di agosto per quasi due ore, passando attraverso stabilimenti balneari abusivi, gettate di cemento armato che entravano direttamente in mare, strade con l'asfalto crepato che finivano nel nulla, strati di auto arroventate parcheggiate su quello che restava della macchia mediterranea: e come in un incubo dal quale è impossibile svegliarsi, le torri del Villaggio Coppola si facevano sempre più nitide, più imponenti. Eravamo sudati e stanchi; Salvatore Di Vilio aveva fotografato impassibile l'asfalto bombardato a venti metri dal mare, le villette a cinquanta, il pullulare di tonnellate di ferro arrugginito smangiato dalla salsedine; ma ora, davanti al lungomare di cemento che portava alle torri e si stendeva direttamente sulla spiaggia, se ne stava immobile, la macchina fotografica appesa al collo, muto; meccanicamente, come scosso dai susulti di una rabbia postuma, io gli ripetevo: «scatta, scatta!» ma lui non si muoveva; poi, come parlando a se stesso, mormorò: «Tu non capisci... Io qua mi ricordavo le dune, i gigli della sabbia, l'odore del mare... Ora mi sento come se avessi cent'anni, mi sono fatto vecchio in una mattina»; aveva ragione, la percezione della bruttezza invecchia, e quella mattina lo sperimentammo letteralmente sulla nostra pelle: ora quella e altre lunghe giornate di immersione nella bruttezza, mi hanno assalito di nuovo leggendo *L'Italia Maltrattata*, un imperdibile libro di Francesco Erboni - Editori Laterza, pagg.201, Euro 14,00 - che è un viaggio-reportage dentro il purgatorio-inferno dell'abusivismo edilizio italiano, un viaggio che chiama in causa il lettore con la sommessima, laica domanda della ragione che anche se offesa non rinuncia a capire: è possibile evitare che l'abusivismo divori definitivamente l'Italia?

Nel libro di Erboni ci si aggira come in un noir dell'abusivismo, scoprendo che da Nord a Sud l'unificazione è avvenuta nel nome del degrado, persino in luoghi che fino a pochissimo tempo fa sembravano oasi nel disastro. Ecco allora Bologna l'ex rossa, che molto prima del governo di centrodestra cambia rotta accrescendo enormemente gli indici di edificabilità: «Anche Bologna, sotto il velo formale del riformismo e della fedeltà allo spirito pubblico, si

“L'assalto al territorio è molto più che uno sport di massa, è costume diffuso, ideologia trasversale, dove le distinzioni politiche spariscono all'insegna del «familismo immorale»

Bari, veduta dell'«ecomostro» di Punta Perotti



## Italia maltrattata: liberismo e supermarket degli abusi

Il libro inchiesta di Francesco Erboni

innamorò della deregulation, officiata da un ceto politico che sfoggiava il pragmatismo per dimenticare un passato intagliato nel gesso del centralismo democratico». Con quali risultati? Morte o coma profondo del centro storico; cessione all'interesse dei grandi proprietari privati di tutto ciò che era pubblico; progetti futuri che minacciano più traffico, più cemento, più caos. E ecco Venezia l'inimitabile: «Un colpo di piccone, una scala interna, un pertugio che diventa finestra per meglio godere del canale, l'angolo cottura, i mobili Ikea. Nessuno li ferma e Venezia sta compiendo un altro passo, forse quello decisivo, per trasformarsi in un parco turistico. Una Yellowstone con il Palazzo Ducale, il Guggenheim, la chiesa dei Frari e quella di San Zaccaria, pochissime case dove si confinano alcuni cocciuti veneziani, e il resto, la gran parte, alberghi e affittacamere». Il risultato? Una città morta, ma con in più il pericolo reale che i lavori di riattamento, uniti al delirante progetto della metropolitana sottomarina e ai lavori per il «Mose», distruggano per sempre un equilibrio che resisteva da secoli.

L'Italia maltrattata fa sfilare davanti agli occhi del lettore cifre, e riscontri, e analisi che costruiscono il quadro di un dissesto urbanistico terribile: ma in questa cornice Erboni prova a raccontare anche il corpo reale dell'abusivismo, le storie in cui si sono intrecciate tra loro le vite di chi ha lottato per difendere il territorio e di chi ha fatto del suo meglio per devastarlo. Così nel capitolo «Il terremoto che non è mai finito» le vicende del paesino di Lavia-

no diventano il simbolo un'intera stagione: con Nora Scirè e Rocco Falivena contro l'ingegnere Salvatore Torsello, democristiano e poi di centrodestra, che secondo la relazione della Commissione Scalfaro sul post-terremoto in Campania, quando era sindaco di Laviano, per ricostruire un paesino di poco più di mille abitanti come se dovesse ospitarne centomila, riuscì a ottenere: «83 incarichi (dalla progettazione alla direzione dei lavori), oltre a 49 incarichi di collaudo e 147 deleghe per la ricostruzione. In pratica il 90 per cento di tutte le abitazioni e le opere pubbliche del paese». Con terribili conseguenze? Per niente, e Erboni scrive: «Torsello ha perso le elezioni nel 1995, poi, nel 1999, al Comune si è insediato uno della sua lista e lui è stato nominato city manager, con uno stipendio di 4 milioni al mese (nella delibera del Comune si legge che Torsello riteneva adeguato solo in parte il compenso, ma che si metteva a disposizione per spirito di servizio)»; e questo dopo essere stato arrestato «per associazione a delinquere, turbativa d'asta e altri reati». Il capitolo di Erboni sul dopo terremoto in Campania è una vera discesa agli inferi da integrare con *Il potere della camorra* di Francesco Barbagallo, ma non sono da meno le tappe del suo viaggio a Eboli, o nella valle dei templi ad Agrigento, o nell'abusivismo che non solo circonda la città di Roma ma si può dire che sia Roma stessa, o nel dissestato sistema di urbanizzazione veneto descritto in *Villette a Nord Est*. E lentamente, come in un malefico puzzle, i tasselli teorici e i reportage di *L'Italia maltrat-*

ta si saldano tra loro a formare un disegno d'insieme, a far emergere alcuni temi cruciali non solo legati all'abuso edilizio, ma a una sorta di abusivismo totale, una vera e propria filosofia di vita made in Italy. Questa «filosofia» dice che la modernità non deve avere controlli, e che la deregulation è il solo modo per ottenere più sviluppo: ma non le interessa di quali orrori sarà fatto questo sviluppo; questa filosofia dice che solo i privati e i loro interessi possono dare vita a progetti urbanistici e territoriali validi, al passo con i tempi: ma per privati non intende i cittadini, ma solo i grandi possessori di suoli e di imprese; questa filosofia nutre un odio profondo, ideologico, per tutto ciò che è equilibrio tra città e campagna, sviluppo sostenibile, qualità della vita, bellezza e sicurezza del paesaggio, conservazione del bene pubblico: il suo fiore supremo è il sogno di Tremonti, ormai quasi realizzato, di vendere ai privati le opere d'arte che erano ancora un attimo fa di tutti, come ha raccontato Salvato-

re Settis nel suo lucidissimo *Italia spa*. Con *L'Italia maltrattata* Erboni non ha semplicemente scritto un bel libro ma un libro necessario, da far girare, da leggere, da prestare, che ha il merito di fissare negli occhi i fatti senza né lasciarsi incantare da consolazioni fasulle, né lasciarsi andare a un pessimismo della catastrofe che Erboni rifiuta in nome di una ragione che vuole conoscere le cose per avere la possibilità di cambiarle. Ma cosa c'è sotto le villette oscure e fastose che invadono i litorali, dietro le terze e quarte case, dietro un turismo che presto morirà della morte che ha inflitto al paesaggio? Forse un abusivismo psicologico e antropologico che non è più solo costume sociale, ma si è fatto anima. La grande Disneyland che è il sogno di un liberismo da feudalesimo, dove si pagherà anche per respirare, è già in costruzione: poveristica, fatta di debiti, fatiscente ma convinta di essere il solo futuro possibile. Le case crescono anche perché cresce la paura per

lavoro pensioni futuro: e il guscio di lumaca dell'«at home» appare come una protezione non solo economica: in realtà fragile guscio, sul quale un Ministro invitava a accendere ipoteche per spendere più soldi e far ripartire così il miracolo italiano, e che presto bisognerà assicurare forzatamente contro tutto. Ma cresce anche il disinteresse per tutto ciò che si trova fuori l'at home di villette a schiera in cui padri e figli si sgozzano a turno: che sia un quadro di Caravaggio ancora di tutti in un museo, che sia una pineta sublime e indifesa sulla riva del Mediterraneo, che sia un pugno di extracomunitari su una battaglia cementificata.

La nuova filosofia dell'abusivismo totale segna la fine delle relazioni con «altro», e l'inizio di un regno di familismo immorale di fronte a cui l'osceno oggi sembrerà uno scherzo da ragazzi, una idilliaca convivenza civile. La rabbia contro la bellezza che deforma il paesaggio italiano in superficie e ne dissesta in profondità la struttura idrogeologica, non è solo l'annuncio certo di prossime catastrofi, ma il segnale di una mutazione antropologica in atto da tempo: con esiti irreversibili? Molte storie di questo libro spingono a dire che esistono ancora singoli e piccoli gruppi che si oppongono, ma anche che c'è una maggioranza silenziosa che è totalmente preda del new italian style, pronta ad autodistruggersi in nome di un carpe diem che suona come un rintocco funebre per figli nipoti pronipoti.

Oggi il nichilismo di massa, il menefottismo che è religione, la deregulation pagata da chi non ha per dare a chi ha, è guidata dalla «destra»; ma fino a che punto la «sinistra» è capace di una diversa visione del mondo? Leggere Settis per credere: a aprire la via al centrodestra è stato un ministro di «sinistra»; andarsi a leggere un po' di decreti per credere: a cominciare lo smantellamento della scuola pubblica è stato un ministro di «sinistra»; leggere Erboni per credere: l'innamoramento ebete per una modernità da accattoni alligna anche nelle teste cosiddette pensanti di «sinistra».

L'invito che viene da *L'Italia maltrattata* è quello di ripensare a molte cose con pazienza, di ricostruire un tessuto di passione civile e di competenza tecnica che non soggiaccia al dogma del «fare per il fare», di interrogarsi sul serio su se e come sarà possibile equilibrare sviluppo e conservazione. Chiudi il libro di Erboni e guarda dalla finestra come in un esperimento: non vedo il cielo, ma una facciata di casa in costruzione che quasi posso toccare; esco sul terrazzino, ma rientro perché gli scarichi delle auto mi soffocano; non oso uscire, perché non sempre ho la forza di reggere allo squallore che vedrei. Non so come sia il vostro, ma il mondo in cui vivo io è questo, ed è orrendo: dovrà diventare per forza così anche l'ultimo metro quadrato di questo Paese?

SAATCHI &amp; SAATCHI

SIAMO ACCANTO AGLI AUTOMOBILISTI DI OGGI E A QUELLI DI DOMANI.



Abbiamo realizzato tecnologie innovative per offrirvi più comfort, più informazione e più sicurezza, accompagnando il vostro viaggio chilometro dopo chilometro. Abbiamo inventato il Telepass, per farvi risparmiare tempo ed energie, e lo abbiamo esportato in Europa. I risultati del nostro impegno si vedono già oggi. In futuro si vedranno sempre di più.

www.autostrade.it

autostrade // per l'italia  
IL FUTURO PASSA DA QUI.